il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N.152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166
del 23-24-25-26 27-28 -29 30-31 ottobre 1-2-3-4-5-6 novembre 1990
Agenzia Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 70%

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Sopra l'albero c'è una donna?

Alla vista del simbolo del "Partito democratico della sinistra" sotto la nostra testata, nel numero scorso autogestito dalle donne della Costituente comunista, abbiamo provato un senso di disagio.

Il simbolo di un partito contiene un discorso compiuto, anche se non verbale, per sua natura comprensivo del maschile e del femminile.

Noi, con i nostri fogli autogestiti, intendiamo dare uno spazio *solo* all'espressione delle donne, chiunque siano, qualsiasi cosa dicano, in qualsiasi appartenenza si riconoscano. Cos'è un foglio autogestito? È uno spazio di *libertà femminile* che rafforza i soggetti che vi si affacciano.

È necessario cedere parte di questo spazio autogestito a simboli che per natura e storia connotano ogni altro discorso?

Questo ci siamo chieste.

Non ci pare.

Isabella
Maria Paola

Immagine donna: istituito "Lo sportello" presso la Commissione Nazionale Parità.

La Commissione di Parità Uomo - Donna presso la Presidenza del Consiglio, ha istituito uno "sportello" a disposizione di chiunque intenda segnalare articoli, immagini, slogan ritenuti offensivi nei confronti della donna. Una lettera dell'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione, invita tutte le Commissioni regionali, provinciali e comunali a collaborare all'niziativa.

Ne abbiamo parlato con Gioia Longo, coordinatrice della Commissione per mass media e cultura. "L'interesse della Commissione per questa tematica non è una novità. A seguito di un'indagine condotta dalla Commissione stessa su un ampio spettro di mezzi di comunicazione di massa (quotidiani, settimanali, telegiornali, settimanali femminili, pubblicità) i cui risultati sono stati pubblicati in un volume edito dalla Presidenza del Consiglio "Immagine Donna", è nata l'idea di un Osservatorio permanente quale strumento di monitoraggio attraverso cui individuare nei mass-media elementi di discriminazione della donna in quanto donna. Descriminazione che riguarda la ruolizzazione predeterminata, la oggettivazione sessuale e il conseguente uso della donna e della sua immagine quale strumento promozionale e veicolo di consumo.

Abbiamo sentore di una accresciuta sensibilità in questa materia da parte delle donne. L'idea è stata, allora, quella di offrire uno strumento per esprimere, manifestare le proprie opinioni, dare una testimonianza concreta, in prima persona, agli operatori della comunicazione, cosi attenti agli orientamenti presunti dei propri fruitori, delle reali aspirazioni delle lettrici o spettatrici, dei modi di concepire e sentire il nuovo ruolo della donna. Si vuole rompere quella "congiura del silenzio" per cui troppo spesso la donna viene rappresentata male o non viene rappresentata affatto, promuovendo invece una comunicazione in positivo".

Lo sportello funzionerà per due mesi. Sono state coinvolte nell'iniziativa le Commissioni di parità degli Enti Locali (Regione, Province, Comuni), quelle costituite presso aziende sia pubbliche che private, le scuole. La possibilità offerta alle donne di poter sfruttare il rapporto con l'istituzione, in maniera cosi specifica, rende l'iniziativa meritevole di una particolare attenzione da parte delle Associazioni femminili e dei Centri di Documentazione Donna.

Già nel corso della conferenza stampa del 18 ottobre scorso si è costituito un gruppo formato da giornaliste che seguirà la questione presso la Commissione mass-media e analizzerà il problema di come fare informazione e sull'uso della immagine della donna.

Le segnalazioni, che possono riguardare anche fatti positivi oltre che quelli negativi, debbono essere indirizzate a : "Commissione Nazionale di Parità - Palazzo Chigi - 00186 - Roma"

Al termine dell'iniziativa saranno premiate le segnalazione più significative sia in chiave negativa (premio agro), che in chiave positiva (premio dolce).

Franca Fraboni.

In quarta pagina il "Foglio Internazionale" del Paese delle Donne

Sogni e bisogni delle lavoratrici UIL

Dal 18 al 20 ottobre si è svolto a Roma la conferenza nazionale delle lavoratrici della UIL per riflettere sul loro ruolo nel "sindacato dei cittadini". Nella relazione introduttiva ai lavori Irene Spezzano, responsabile del Coordinamento nazionale delle donne UIL, ha denunciato i ritardi della UIL nel trasformarsi in un sindacato di uomini e di donne: ben 17 categorie su 29 non hanno donne nelle Segreterie Nazionali e ben 12 Unioni regionali su 20 non hanno donne nelle segreterie regionali.

Contestando la teoria della differenza sessuale "le cui conseguenze pratiche non possono che essere un partito o un sindacato di sole donne", la responsabile nazionale ha invece proposto che le donne si facciano parte dirigente nel progetto di trasformazione della UIL in Sindacato dei cittadini a misura di persona "uomo o donna che sia.... che abbia al centro la solidarietà. la tolleranza la convivenza pacifica e il rispetto dell'altro " valori che non devono essere lasciati al monopolio del mondo cattolico.... Già in alcune città opera il Filodirettodonna ad opera delle donne metalmeccaniche, a Pescara le donne UIL hanno istituito un Centro Servizi Donne e vi è un impegno specifico dell'ADOC sul tema degli incidenti domestici. Questi "esperimenti" vanno intesi secondo Irene Spezzano come attività sindacale vera e propria in modo che "la forza delle donne" serva ad attuare una "rivoluzione pacifica nel sindacato". Nel documento conclusivo delle 3 giornate di lavoro si legge:

3)Va lanciata una grande campagna di informazione sullo stato di attuazione dei Comitati per le pari opportunità nei contratti nazionali di lavoro. Vanno messe in atto tutte le iniziative possibili per le realizzazione e l'attuazione delle Commissioni P. O. impegnando tutta l'organizzazione in questo obiettivo.

È necessario aprire una riflessione sul funzionamento e gli scopi delle stesse.

Le donne UIL chiedono alla Segreteria Confederale di promuovere un incontro unitario con il Governo al fine di sbloccare l'iter di approvazione della legge sulle Azioni Positive ferma da troppo tempo in Parlamento, e per la riattivazione in tempi rapidi del Comitato Nazionale Parità presso il Ministero del Lavoro.

4) Le donne UIL in merito al dibattito in corso a livello unitario sulle nuove regole di rappresentanza negli organismi di base chiedono il rispetto della pluralità sociale a partire dalle donne, proporzionale alla presenza femminile nei luoghi di lavoro.

Le donne UIL prendendo atto con grande soddisfazione dell'ottimo livello di partecipazione e di dibattito espresso da questa 2ª Conferenza Nazionale delle donne riaffermano il ruolo fondamentale dei Coordinamenti territoriali e di categorie come sedi di dibattito e di iniziativa per le donne tutte del Sindacato.

Impegnano l'organizzazione a potenziare e promuovere, laddove non ci sono, Coordinamenti territoriali e di categorie - garantendone l'agibilità - a prendere atto della valenza politica dei Coordinamenti e a stabilire un dialogo costante sugli obiettivi e la loro realizzazione.

Le donne presenti alla 2ª Conferenza si impegnano a portare nella loro esperienza di vita e di lavoro i risultati emersi dal dibattito nazionale.

L.M.

Mafai e le femministe del PCI

È questo lo stato dell'arte del polemizzare fra donne?

Come tutte le nostre lettrici ormai sanno, da un mese e in corso una polemica fra Miriam Mafai e le femministe del PCI, da lei accusate, in un articolo su Micromega (n.4/90) di sentirsi "vedove di Lenin", e di aver adottato il pensiero della differenza sessuale come nuovo pensiero totalizzante (e illiberale) in sostituzione dell'ideologia comunista, appena caduta. La polemica si è snodata sui giornali, ed ha trovato un momento significativo venerdì 26 ottobre in un dibattito pubblico organizzato dalla stessa rivista che aveva gettato il "sasso nello stagno".

Sono state sei ore di dibattito serrato, alla fine della quali Miriam Mafai ha dichiarato che oggi riscriverebbe l'articolo "tale e quale". Eppure eravamo intervenute in molte a spiegare che l'obiettivo contro cui si appuntavano i suoi strali, semplicemente, non esiste, o comunque, non è riconoscibile in quello che lei descrive.

Nella realtà c'è un pensiero della differenza sessuale come orizzonte teorico a cui fanno riferimento molte (non tutte) delle femministe del PCI e a cui si ispirano parte delle loro opzioni politiche e delle loro scelte organizzative, scontando il gap fra teoria filosofica e pratica politica.

Ci sono poi, nel PCI, compagne che, pur condividendo questo orizzonte teorico, si sono separate di fronte alla "svolta", non appiattendosi sulle posizioni dei maschi del loro partito, ma proprio sulla politica delle donne, sui concetti di autonomia, di libertà femminile, emancipazione, giustizia sociale ecc. (con buona pace del carattere totalizzante e leninista del pensiero delle differenze). Ci sono infine tante donne, che non stanno nel PCI e che, in modo tutt'altro che acritico, ma problematico, creativo e quindi compiutamente politico, hanno assunto il pensiero della differenza come orizzonte del loro agire oggi nel mondo.

Le accuse di Miriam Mafai, facendo di tutte queste donne un blocco compatto e indistinto, avevano come conseguenze quella di sparare nel mucchio (cercando di colpire chi?), e potevano portare come dato negativo quello di creare un fronte indifferenziato, giustificando alla fine quelle stesse accuse. Così non è stato. Sia nelle risposte scritte, che negli interventi di venerdì scorso, le identità di pensiero e di percorso sono apparse nette, le concrete diversità individuali hanno dato corpo alla difesa del comune orizzonte di pensiero.

Sono intervenute le femministe del PCI chiamate in causa (Livia Turco, Francesca Izzo, Giulia Rodano), ma anche le indipendenti che con le donne del PCI hanno condiviso battaglie parlamentari e riflessione teorico-politica (Carol Tarantelli, Paola Gaiotti De Biase); si è sentita la voce delle comuniste più anziane, che condividendo con Mafai un'origine emancipazionista, hanno ricostruito i percorsi che legano tale origine con l'attuale politica della differenza sessuale (Marisa Rodano), accanto a quella di altre che comuniste non sono, e forse neppure femministe in senso ideologico stretto, ma che dall'esperienza concreta della pratica politica fra donne ricavano la saggezza di dire: "Non so se la differenza sessuale è natura o storia, biologia o cultura, so che è un fatto" (Carla Passalacqua).

Contro il pensiero e la pratica della differenza sessuale oltre alla stessa Mafai, solo Carla Ravajoli, e Giovanna Melandri, che ha introdotto. L'immagine che Ravaioli e Melandri hanno dato del pensiero della differenza era senz'altro meno rozza, meno tagliata con l'accetta, di quella di Mafai: ne hanno sottolineato il carattere di "work in progress", di pensiero che si sta facendo, criticando per questo la sua assunzione a base delle scelte politiche di un partito di massa. Bisogna dire che su questo la risposta delle comuniste non è stata pienamente convincente e non è andata molto oltre la riproposizione della "legge sui tempi" come esempio di iniziativa politica nata nella relazione fra donne. Su questo non ha torto Mafai a ricordare come Teresa Noce abbia costruito le sue proposte di legge nel contatto con le donne, pratica che allora non si chiamava relazione, ma che tale era nella sostanza.

Più rozza invece la polemica di Mafai contro le ipotesi di sessuazione della politica, delle istituzioni, e dell'organizzazione della nuova formazione in particolare: organizzazioni femminili e quote sono per lei strumenti di emancipazione di un soggetto debole e non espressione di un soggetto maturo e forte. Come lei in realtà (anche se non sono venute a dirlo) la pensano una larga parte delle sue antagoniste, in particolare quelle del gruppo "La libertà è solo nelle nostre mani". La loro assenza è stata motivata con la stupidità del titolo del dibattito ("Eva contro Eva"), che tendeva a spettacolarizzare quella che doveva essere un'occasione di confronto serio, e, pur giustificata, ha fatto mancare una componente del quadro, che avrebbe reso il confronto più articolato.

Secondo Angela Putino per polemizzare fra donne "occorre avere un profondo senso della dignità propria e dell'altra".

È per questo che, tutto sommato, la polemica continua a suonarmi un pò stonata. Manca, mi pare, proprio questo prerequisito, il senso della dignità, almeno di quella dell'altra, la disponibilità all'ascolto, che rende impossibile che si esca da una riunione nella stessa posizione in cui si è entrati.

Così invece è stato venerdì: Miriam Mafai, dopo 6 ore di dibattito, riscriverebbe l'articolo tale e quale. Alcune non sono venute, altre hanno detto: quello che tu dici non mi riguarda, perchè io invece.... Quello che sto suggerendo non è di mettere la sordina alla passione con cui tutte abbiamo affrontato questa discussione e di farne un educato dibattito accademico, ma di fare un salto di qualità.

Michi Staderini, intervenendo, ha chiesto a Micromega di aprire le proprie pagine ad un prolungamento del dibattito: altri spazi sono aperti ovviamente sulla stampa delle donne, a partire da questo foglio. È un'occasione per verificare la nostra capacità di polemizzare, e soprattutto di comunicare quello che pensiamo e facciamo, comunicando in primo luogo tutta la passione con cui viviamo questo momento.

Anna Picciolini

Carta Donna Dagli acquisti di oggi la tranquillità del domani

È in corso di svolgimento in questi giorni una campagna pubblicitaria multimediale, destinata a reclamizzare l'ingresso sul mercato di una nuova carta di credito del circuito CartaSi, studiata appositamente per il mondo femminile. Si tratta di Carta Donna, che, oltre alla tradizionale funzione di sostituzione del denaro contante, offre la possibilità di risparmiare presso negozi ed esercizi preventivamente convenzionati, mentre le somme risparmiate vengono destinate a contribuire al pagamento del premio di un pacchetto assicurativo.

Carta Donna è stata ideata dalla Federcasalinghe per le proprie socie unitamente con Ina - Assitalia, ente assicurativo a proprietà pubblica, e con Servizi Interbancari, che nella gestione di CartaSi rappresenta oltre 500 banche italiane per un totale di dodicimila sportelli bancari.

Tre sono i requisiti necessari per l'ottenimento di questa speciale carta di credito:

1) essere associate alla Federcasalinghe e/o alla organizzazione "Donne Europee";

2) aver sottoscritto un "pacchetto assicurativo" comprendente una polizza pensionistica Ina più una polizza Assitalia del tipo infortuni-tutela giudiziaria;

3) essere titolare di un conto corrente presso una delle banche aderenti al sistema CartaSi.

La titolare di Carta Donna fruisce anche di un costo di acquisto ridotto della carta medesima e di bassi interessi nel caso di rimborsi rateali. Allorchè essa acquista beni o servizi presso esercizi convenzionanti, gli sconti ottenuti vengono evidenziati a cura di Servizi Interbancari nell'estratto conto mensile assieme agli importi spesi ed addebitati sul proprio conto corrente, dallo stesso conto verrà prelevata mensilmente la somma occorrente a pagare il premio assicurativo all'Agenzia Ina- Assitalia di competenza, dando comunicazione degli addebiti effettuali.

Qualcuno ha prlato di Carta Donna come di una versione moderna e meno clandestina dell'antica "Cresta sulla spesa", paragone abbastanza calzante perchè lo scopo principale dell'iniziativa è quello di spingere le donne a pensare, oltre che agli altri, anche a se stesse e al proprio futuro, di cui non c'è mai sufficiente certezza.

È noto infatti che, tra i 28 milioni di donne italiane, solo 10 milioni fruiscono di copertura previdenziale in quanto riconosciute come lavoratrici, per lo più dipendenti; tutte le altre sono in realtà delle lavoratrici prive di tutela economica per il futuro, oltre che di ogni riconoscimento retributivo, pur essendo esposte al rischio di infortuni domestici e al pagamento di spese legali, per esempio in caso di controversie familiari.

Si può anche vedere in Carta Donna un mezzo di recuperare per noi stesse qualche briciola dell'immensa ricchezza costituita dalla quota di "valore aggiunto" che ogni giorno gratuitamente forniamo a beni e servizi che non sarebbero consumabili senza il nostro apporto lavorativo. Si pensi, ad esempio, ai vari passaggi e trasformazioni che sono necessari perchè da una manciata di frumento si ottenga un fumante piatto di spaglietti: ognuna di queste fasi lavorative produce ricchezza agli operatori del settore, con l'unica eccezione di quello che ogni donna svolge per sè e per la propria famiglia, dall'istante di acquisto del pacco di pasta in poi, a differenza di quanto invece avviene se lo stesso acquisto è operato da parte di mense o ristoranti. Se utilizzeremo Carta Donna potremo anche pensare di stare compiendo un piccolo atto di giustizia retributiva nei nostri confronti.

Conosciamo già le obiezioni possibili. Qualcuno ha già detto che di questa iniziativa si gioveranno soprattutto le donne con un lavoro retribuito e le casalinghe di elevata condizione economica, già garantite e in grado di provvedere autonomamente al proprio futuro, mentre ne resteranno escluse proprio le casalinghe di modesta condizione che ne avrebbero più bisogno, e perchè a consumi più elevati corrisponderanno sconti più elevati, e perchè una carta di credito è già di per sè un prodotto di èlite.

L'obiezione ha certamente un suo fondamento, anche se l'esperienza di altri paesi ci insegna che si sta andando verso una sempre maggior diffusione dell'uso della carta di credito, vera e propria "moneta elettronica" in grado di ridurre al minimo la possibilità di scippi e rapine, oltre che di semplificare al massimo conti e bilanci. Inoltre, se Carta Donna avrà successo, tutta l'organizzazione Federcasalinghe ne uscirà rafforzata, cosicchè sarà più facile ottenere leggi a favore delle donne meno privilegiate ed anche superare le difficoltà che fino ad oggi hanno impedito la realizzazione del progetto "Buon Domani", una iniziativa analoga ma sicuramente destinata ad un pubblico femminile assai più ampio.

Qualcuno si è pure domandato se Carta Donna non funzionerà anche come una specie di tangente applicata sui consumi, producendo ingiustificati aumenti dei prezzi. La questione non è certamente da porre in questi termini: basta tener presente che ogni titolare di attività commerciale ha bisogno di investire in promozione e pubblicità e che Carta Donna servirà al massimo a soppiantare, in modo intelligente e vantaggioso per tutti, altre forme pubblicitarie e promozionali sempre più obsolete e meno efficaci, per le quali esistono già fastidio e intolleranza largamente diffusi.

Un'altra possibile conseguenza di un successo di questa iniziativa sarà quella di fornire alle donne una sorta di organizzazione in quanto "operatrici del consumo" (e non semplicemente consumatrici), con potenzialità che oggi sono difficilmente prevedibili, ma che certamente potranno offrire spazi di partecipazione e rappresentanza all'interno del mondo femminile.

Giuseppina Santilli

Parto: le tappe di un lavoro comune

"Nell'88 ci siamo costituite come coordinamento per l'applicazione della legge sul parto nel Lazio e come gruppo di attenzione al parto naturale, , all'umanizzazione del parto alla demedicalizzazione" È Ines Valanzuoli del Centro Simonetta Tosi a descriverci il cammino che questo gruppo di operatrici ha percorso prima di dare il suo appoggio e di sostenere la proposta di legge sul parto delle donne verdi.

L'occasione è il convegno organizzato per l'appunto dal Coordinamento Regionale Lazio per una nuova coscenza del parto e della nascita e dal Gruppo Parlamentare Verde, il 16 ottobre presso l'Istituto Superiore di Sanità. Finalmente, dopo vari mesi di polemiche accennate sottovoce, l'incontro ha visto la partecipazione dei gruppi promotori delle due leggi nazionali sul parto (da alcuni mesi è partita, infatti anche la raccolta di firme per una legge quadro di iniziativa popolare da parte del Coordinamento nazionale donne di Milano il quale aveva già ottenuto alcuni anni fa la legge regionale). Inoltre hanno preso parte a questa giornata di dibattito le operatrici delle regioni in cui si chiede l'attuazione delle leggi sul parto, le parlamentari interessate e due rappresentanti stranieri: il prof. Wagner della Organizzazione Mondiale della Sanità che ha denunciato, tra l'altro i costi dell'assistenza sanitari ostetrica in Italia rispetto agli altri paesi europei e l'ostetrica Beatrys Smulders la quale ha portato l'esperienza olandese in questo campo.

Sempre nelle stessa sede è stata data la notizia della recente decisione della regione Piemonte di rimborsare i costi di chi sceglie di partorire a casa. Un successo, questo del lavoro comune tessuto finemente da tutte le donne e le operatrici impegnate sulle tecniche del parto.

"Nel momento in cui pensammo di formare il Coordinamento, - dice Ines Valanzuoli - ci mettemmo subito in contatto con le ostetriche, perchè queste rappresentano il momento della riappropriazione del parto naturale.

Facevamo un lavoro più che altro a livello locale finchè non incominciammo ad organizzare incontri anche al nord, dove soprattutto in Veneto vi era la presenza di molti gruppi interessati. Con Franca Marcomin, un'ostetrica di Venezia cominciammo l'elaborazione di una legge quadro nazionale come guida e supporto per tutte le varie leggi regionali. Soprattutto perchè - continua la Valanzuoli - ci eravamo accorte di una contraddizione: la scelta di fare il parto in casa stava diventando per le donne una scelta elitaria poichè il parto non era rimborsato. La maggior parte delle ostetriche e ginecologhe del nord con cui si lavorava, per esempio la Marcomin, era del gruppo dei verdi e, dunque, noi, come coordinamento romano decidemmo di seguire i lavori di questa legge. All'inizio il dibattito che si era avviato era stato molto ampio ed aveva visto la partecipazione, con riunioni sempre al nord, di tutte le donne appartenenti ai vari gruppi politici, anche se la maggioranza erano verdi. C'erano allora anche le donne dell'UDI di Milano che, poi, hanno deciso di non seguire più i lavori di questa legge e se ne sono allontanate. A noi, invece, come Coordinamento del Lazio, questa legge piaceva e così abbiamo puntato a che, anche nel sud, si potessero organizzare gli incontri per presentarla e per sensibilizzare le operatrici. La scelta è caduta su una iniziativa a Roma, prima dell'approvazione della finanziaria, come ci ha suggerito Laura Cima, poichè avremo potuto presentare la legge sotto il punto di vista, che è tipico dei paesi dove si pratica il parto in casa, del risparmio presentato dalla deospedalizzazione del parto. Se si prevedesse, infatti, - afferma Ines - un'assistenza a casa per le donne che vogliono partorire, con un'unità mobile che si sposta in caso di necessità, a quel punto gli ospedali sarebbero veramente liberati da un accadimento che non è da ospedalizzare. Il nostro interesse maggiore è che si sviluppi una cultura di rivalutazione della demedicalizzazione e che si riporti alla ribalta il lavoro importante delle ostetriche, le quali, oggi, in ospedale sono delle infermiere. Oltretutto queste affrontano il parto in modo diverso dai medici: non c'è l'angoscia del cesareo, nè del medicinale. Nella proposta di legge che portiamo avanti, sono, tra l'altro, previste le case di maternità rette da ostetriche in cui si prevede il ricorso ai presidi dove c'è un ginecologo ed un medico, solo ove ce ne sia bisogno.

Come Centro Simonetta Tosi, conclude Ines Valanzuoli, non vogliamo, però, dimenticare la nostra legge regionale del Lazio, approvata ma mai applicata, e intendiamo, parallelamente alla motivazione nazionale, lavorare attraverso varie iniziative anche per questa.

Enza Plotino

L'orologio maschile della vita

Dall'incontro con la Lidia Menapace, promosso dall'UDI la Mimosa di Trieste in "Scienza della vita quotidiana"

Quello che finora la storia ha codificato come presenza femminile nella società è il ruolo e la condizione senza potere delle donne. Ora comunque, rotto il silenzio, si comincia a dare la parola alle donne anche se tuttora risulta faticoso farsi ascoltare perchè mancano i luoghi in cui parlare.

La ricerca delle donne, in particolare di Lidia Menapace che ci ha raccontato il percorso della sua ricerca, ha introdotto un nuovo concetto rivoluzionario che è quello della "vita quotidiana" ed è la scienza che ogni donna ogni giorno propone nella sua interezza al mondo anche degli uomini.

L'attenzione generale si è spostata dai grandi eventi mondiali, ricordati e celebrati dalla comune storia maschile a "Fatti Minuti" ai ritmi sommersi ma non meno significativi della vita di tutti i giorni.

Oggi la parità reale è ancora un'utopia anche perchè esistendo la differenza di genere, che rimane muro invalicabile, resta la possibilità della complementarietà dei sessi differenti soggetti di una società che deve offrire le condizioni per il superamento delle disparità esistenti. Spesso si rimprovera alla donna di aver voluto la parità e quindi di entrare nella vita lavorativa, ma questo è qualcosa che si è aggiunto a tutto il resto da cui comunque la donna non ne è rimasta esentata, come sembrerebbe per l'uomo per diritto di nascita.

Le donne hanno investito sul lavoro senza rinunciare ai figli e alla famiglia e questo ha accelerato i ritmi quotidiani per cui oggi la donna è sempre di corsa, arriva tardi sul lavoro, spesso le manca il tempo per la cura di se.

L'uomo colpevolizza la donna che lavora, che si impegna socialmente, che è assente dal luogo domestico. Sembrerebbe tutto superfluo a un uomo a cui viene a mancare la SCHIAVA di diritto che la storia sembrava gli avesse consegnato.

Il mondo degli uomini accetta SADICAMENTE la presenza delle donne, soprattutto fa comodo un'altra busta paga in casa ma non intende fare concessioni alle donne, non volendo riconoscere quelle funzioni della natura da cui si sentono esonerati per la loro appartenza di genere.

L'orologio maschile della vita risulta un'imposizione violenta al genere femminile proprio perchè la vita dell'uomo (e quindi del maschio e della femmina) passa comunque dal corpo della donna che lo conserva, durante la gestazione, nel suo utero e che quindi conserva i ritmi e i tempi della sua vita quotidiana.

Le donne con la loro storia differenziata, a causa delle implicanze biologiche della riproduzione e cura (di figli che conserveranno il cognome del padre) hanno avuto per secoli una parte della vita sociale "impedita" e non riconoscibile perchè resa invisibile colpevolmente dagli stessi uomini che hanno narrato la storia.

Le donne hanno condonato al filosofo e allo scienziato maschio le mancate nominazioni femminili, forse per paura dell'autosufficienza feconda (cosa che oggi è confermato con le tecniche di riproduzione artificiale sessuale che conferisce all'utero potere assoluto nella riproduzione e quindi al corpo delle donne).

Restano comunque necessari tutti i tentativi di ricerca delle radici della subalternità delle donne che ancora oggi risulta, in molti luoghi, un fenomeno attuale, forse questo permetterà anche un'educazione differente.

Così come sostiene Lidia Menapace richiedendo nelle scuole un insegnamento di "scienza della vita quotidiana" o di autonomia personale e ambientale - entrambi i sessi devono saper badare a se stessi. La donna incastrata dai tempi quotidiani non viene compresa, deve farcela a tutti i costi ma spesso l'uomo rimasto solo o vedovo, magari con figli da accudire viene commiserato e tutti si adoperano per aiutarlo, per trovargli una compagna, una nuova schiava perchè il suo carico giornaliero non risulti aggravato dal peso domestico.

Mentre alla donna non rimane che una condanna biologica e sociale per cui tutti si sentono esonerati dalla economia della vita quotidiana che scandalizza soltanto quanto questa spetta ad uomo.

Antonella Caroli

Controcorrente nella Cgil

Risale alla scorsa settimana la proposta avanzata dal segretario della CGIL Bruno Trentin di sciogliere la componente comunista nel sindacato.

Non più quindi un'organizzazione burocratica divisa in correnti partitiche ma una confederazione che opera esclusivamente sulla base di programmi.

E le donne impegnate nel sindacato cosa pensano di questa proposta? In che misura influirà sul loro modo di fare politica?

Ne abbiamo parlato con Irene Giacobbe dell'esecutivo del coordinamento donne CGIL zona centro.

Dunque la componente comunista è in fase di scioglimento...

Si, è quello che ha detto Bruno Trentin giovedì scorso alla scuola sindacale di Ariccia. Noi del coordinamento non ne abbiamo ancora parlato ma lo faremo presto. Intanto posso dire che da tempo con il nostro modo di fare politica siamo andate ben oltre le correnti partitiche che esistono nella confederazione.

Che cosa intende dire?

Voglio dire che tre anni fà quando abbiamo dato vita a questo coordinamento abbiamo posto a base del nostro agire politico le lavoratrici con tutto il carico dei loro problemi e desideri di donne, senza diaframmi di componente o di appartenenza politica.

La nostra ambizione era e resta quella di suscitare in loro a partire da se stesse la voglia di intervenire nella politica e di interferire nelle sue scelte che spesso risultano incomprensibili.

Però le componenti nel sindacato esistevano e forse in qualche modo hanno condizionato il vostro modo di fare politica...

Più che un condizionamento hanno rappresentato un'altra difficoltà fra le tante che si oppongono alle donne, quando si trovano a dover operare in un luogo strutturato a immagine e somiglianza degli uomini. Le "correnti" non le abbiamo volute noi ma i compagni. Noi abbiamo fatto un altro tipo di scelta, l'autonomia, una strada difficile e tutta in salita in un posto dove sono in vigore leggi scritte dai maschi. Noi siamo consapevoli di non poter essere libere e autonome in un luogo così rigidamente maschile per questo vogliamo affermare un nuovo modo di stare nella CGIL.

Quale?

Il coordinamento delle donne è un esempio. È la dimostrazione che è possibile fare politica al femminile. È un luogo in cui le donne operano per scelta a prescindere dall'appartenenza a un partito.

Si tratta in sostanza di una sede di elaborazione politica segnata dalla differenza sessuale perchè desideriamo essere protagoniste sessuate nel sindacato. Vogliamo essere le protagoniste sessuate di tutte le contrattazioni e rendere esplicito che i due sessi formano la realtà in modo diverso. Chi sceglie di lavorare con noi decide insieme alle altre, modi e forme organizzative superando quindi la divisione per componenti che è tipica di un vecchio modo di fare politica che non ci appartiene, che rifiutiamo e che adesso lo stesso sindacato si propone di cancellare.

Un progetto politico ambizioso il vostro se si considera che si attua in un'organizzazione che come tu stessa hai detto, ha struttura e regole di tipo maschile.

Sicuramente. Voglio anche dire che questa nostra scelta non è di aprioristica contrapposizione bensì di presenza autonoma di donne, portatrici di un progetto comune da portare avanti insieme senza divisioni.

Secondo te la divisione per correnti partitiche indebolisce le donne?

Certamente, perchè rappresentano una separazione che non vogliamo e che non ci piace. Noi abbiamo bisogno di essere unite, di stare tutte insieme per vincere, pur nel rispetto delle nostre differenze.

Tra l'altro dobbiamo superare anche le resistenze dei nostri compagni che, inutile dirlo sono in alcuni molto forti.

Perchè?

Perchè il nostro modo di fare politica mette in discussione le regole che loro hanno scritto in funzione di una forma organizzativa rigida e monolitica e nella quale le donne in passato ricoprivano ruoli marginali.

Il coordinamento vuole essere un laboratorio politico e sono convinta che la strada da percorrere sia questa.

Noi vogliamo stare nel sindacato come soggetti autonomi che relazionano tra loro e che hanno la capacità di valorizzare le proprie diversità attraverso un continuo scambio di esperienze. Tutto questo all'insegna della fiducia e della trasparenza.

Maurizia Costabile

ABBONATEVI E CONTROLLATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A "IL PAESE DELLE DONNE"

IL NUMERO DI C/C PER FARE IL VERSAMENTO È IL 69515005 INTESTATO A: ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE" V. M. BOIARDO, 12/sc. B 00185 ROMA

Scherzo

Un verso ha detto
che non ero il suo tipo
e se ne è andato in giro
per l'universo.
Un altro è stato arrestato
per schiamazzi notturni
e apologia di reato.
Infine, per gelosia
un verso si è trasferito
in un'altra poesia.

Amanda Knering

Questa poesia è tratta dal libro "La donna a due teste" di A. Knering, uscito per l'Edizione del Giano

NOTIZIE

Bolzano
Tre incontri sul teatro

Martedì 20 novembre 1990 Kolpinghaus Raiffeisensaal

"La scrittura drammatica femminile"
Prof. Renata Molinari - Milano

Venerdì 23 Novembre 1990 Kolpinghaus Raiffeisensaal
"Percorsi femminili all'origine della danza moderna"
Prof.Eugenia Casini Ropa - Univ. di Bologna
Venerdì 30 Novembre 1990 Kolpinghaus Josefsaal
"Una vita da attrice agli albori del secolo "
Prof.Laura Mariani - Bologna

Interventi e scritti delle suddette relatrici sono reperibili sulla rivista Lapis in consultazione presso la nostra biblioteca.

"Figure di Donna"
Nelle sacre scritture
Incontri con la nuova teologia femminile
Giovedì 20 dicembre 1990 Kolpinghaus Josefsaal

Relatrici:
Prof. Ivana Ceresa, Teologa Milano
Una teologa evangelica di area tedesca

Contemporaneamente agli incontri sul teatro, verrà organizzato anche un corso di storia dello spettacolo (prosa e danza) di cui vi informeremo in seguito

Vi rammentiamo che la nostra bibioteca è aperta ogni martedì e giovedì dalle 16 alle 19,30.

Per informazioni rivolgersi al Centro in via Lonson n.3 Bolzano - Bozen

Programma delle attività autunno 1990 del Centro documentazione della Donna Fravenzentrum

Attività educativa

Corso di filosofia: Proseguono gli incontri sulle parole chiave del pensiero contemporaneo. Il corso è aperto a tutti e non richiede una specifica preparazione filosofica.

Orario: il secondo e dil terzo mercoledì di ogni mese dalle 18 alle 20
Docente: Prof. Rosetta Infelise Fronza
Costo: L.75.000 per 3 mese + tessera
Primo incontri mercoledì 10/10 ore 18

Corso di linqua russa: Il corso si articolerà su due livelli: principianti e progrediti
Orario: Lunedì e giovedì (18 19 o 19 20) da definire
Docente: Dr. Marina Mascher
Costo: L.120.000 per 20 ore
Primo incontro giovedì 4/10/90 ore 18

Conversazioni in linqua tedesca. Questo corso intende promuovere occasioni di esercizio della lingua, attraverso discussioni su temi, commenti di libri o film letti e visti insieme.
Docente. Dr.Prisca Prugger
Costo: L.100.000 18 ore
Orario (martedì sera o sabato pomeriggio (2 ore) tre volte al mese. Primo incontro martedì 9/10 ore 18

Udine
III Biennale internazionale

Il Comitato Friulano D.A.R.S. (donna - arte - ricerca - sperimentazione) ha promosso la III Biennale Internazionale di Arti Visive presso il museo della città dal 3 novembre al 25 novembre 1990 in collaborazione con il Comune e la Provincia di Udine e Regione Friuli Venezia Giulia

"La Terza Biennale internazionale, ha richiamato, artiste austriache, cecoslovacche, yugoslave, ungheresi sul tema della MEMORIA . Un campo di sperimentazione che tutela appunto tutte le differenze e l'originalità assoluta di ogni singola esperienza.

L'esposizione delle opere è preceduta da un settore scientifico in cui si sintetizzano i meccanismi della memoria e la storia della sua scienza, e da una sezione di poesia in cui si propone un momento di passaggio tra teoria e pratica della memoria nell'atto creativo, con testi tratti dall'antologia "Scrittrici contemporanee in Friuli" (Rebellato 1984), curata da Maria Tore Barbina e Andreina Nicoloso Ciceri.

La mostra si presenta cosi come un insieme di saggi e testi di studio per chi segua con interesse il decennale percorso del nostro gruppo di lavoro" - ha dichiarato Dora Bassi Presidente del Comitato friulano DARS.

La biennale è suddivisa in 2 sezioni
A) sezione della ricerca:
"Giochi di Memoria" a cura di Roberta Corbellini
Gruppo di lavoro: Dora Bassi, Roberta Corbellini, Giuditta Dessy, Lucrezia Armano *"Psicologia e Memoria"* a cura di Patrizia Corbellini e Diane Crampton per la "Memoria sociologica"
"I Tempi della Memoria" è a cura di Darinka Mo
2) *Sezione Arti Visive*
Coordinamento e direzione artistica: Dora Bassi
Nota critica della sezione arti visive a cura di Raffaella Cargnelutti
Allestimento e commento musicale: Isabella Deganis
Progetto e grafia del catalogo: Nevia Benes e Claudia Degano
Traduzione dei testi: Saskia Benes

Milano - L'archivio lesbico blu di Mitilene è aperto alla consultazione il lunedì e il giovedì dalle 11.30 alle 20.00. Per ulteriori informazioni: Rita e Ombretta (lunedì e giovedì 11.30/20.00) c/o Arci Gay Donna, v. E.Torricelli, 19, C.A.P. 20136, Milano - tel. (02)83.94.604.

Venezia
La casa Gialla

Si è aperta in questi giorni a Venezia, "La casa Gialla" luogo d'incontro per donne che abbiano l'esigenza di ritrovarsi assieme per momenti ludici, assembleari, di attività artigianali e artistiche. Per il movimento è agibile solo una parte dei locali della casa, nella quale è stato aperto un bar simpatico ed accogliente per il fine settimana. Nel frattempo si sta lavorando per rendere praticabili anche le altre stanze.

L'Associazione "La Casa Gialla" è nata con l'esigenza di creare anche a Venezia un posto dove le donne veneziane o di passaggio possano ritrovarsi per costruire assieme dei momenti di scambio reale non solo basati sull'incontro al bar, ma anche su attività artistiche, culturali laboratori, seminari, ecc.

Per informazioni Associazione Culturale "La Casa Gialla" Cannaregio 1954/B - 30121 Venezia

Fano
Un Centro di documentazione

Si è costituito un "centro documentazione delle donne" con una biblioteca per documentazione, ricerca ed iniziative.

Approfondire le tematiche della condizione femminile e favorire l'informazione sulle normative e le politiche che riguardano le donne aiuta l'affermazione della loro specificità per "generare e trasmettere cultura".

La biblioteca ha sede in C.so Matteotti, 66 tel.803334 ed è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 8,30 alle 14.00 - il martedì - pomeriggio dalle ore 15.00 alle 18.00.

S.Gimignano
Amori bisogni e comportamenti di donne

Il Collettivo 8 marzo e l'U.D.I. di Poggibonsi ha organizzato un seminario che si è svolto a S. Gimignano il 28 ed il 29 sett. 1990 sul tema: "Lavoro e sentimenti".

La proposta di questo incontro è nata dal desiderio/bisogno di conoscere e confrontare sentimenti bisogni e comportamenti, come li viviamo e li esprimiamo nel lavoro di produzione e di riproduzione: cominciare a riconoscere ed a definire la nostra assertività.

Il Seminario, condotto da Dela Agnoletto, psicologa dell'IRS di Milano e da Paola Corso sociologa del Centro studi "L'erica" di S.Gimignano, è stato finanziato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Poggibonsi.

Se volete informazioni potete telefonare, dopo il 1° sett, ai segg. numeri:
0577/939.268: Marisa
" 955.112: Paola, la mattina prima delle 9
" 938.846: Rosaria la sera dopo le 22

La associazione "L'erica" / Centro Studi e ricerche di donne, si è costituito a Grosseto nel mese di maggio 1990 (v. Aquleia 14, 58100 Grosseto).

Il Collettivo "8 marzo" è a Poggibonsi c/o Rosaria Vaccarella, via Poggibonizio 22, 53036 Poggibonsi (SI).

L.M.

Roma
Il Circolo della Rosa

Il Circolo della Rosa è nuovamente in piena attività.

È aperto come sempre, dalle 18,00 alle 24,00 tutti i giorni compreso sabato e domenica, giorno di chiusura il lunedì. Per cenare è necessario prenotare telefonando dalle 18,00 in poi al 6872961.

Ecco alcune anticipazioni sulle prossime attività del Circolo:

Martedì 13 Novembre Roberta Tatafiore di Noi Donne e Annalisa Diaz con le altre Deputate della Sinistra Indipendente organizzeranno un seminario di studio di un giorno su: "Reati di violenza sessuale e nuovo codice di procedura penale".

Quest'anno il Circolo ha dato il via ad una iniziativa: "Questa sera ceniamo con...".

Ospite per il mese di ottobre sarà l'attrice Irene Papas.

In data è ancora da stabilire.

Sul femminismo americano

O.N.D.A. - Organizzazione Nazionale Donne Autonome Gruppo A di Roma organizza un incontro con Giovanna Paietta, corrispondente de il Manifesto negli Stati Uniti su "Alcune forme di lotta politica delle femministe americane" Mercoledì 14 novembre alle ore 18 in via S.Francesco di Sales, 1 - Sede del Centro Femminista Separatista del Buon Pastore.

È nata "Terradiluna"

A settembre '90 è nata "Terradiluna".

"Terradiluna" è la prima struttura a Roma, che si occupa esclusivamente del settore agrituristico.

È stata creata infatti per protettare e proporre vacanze agrituristiche in tutta Italia, garantendo la qualità delle strutture e dei servizi offerti dalle aziende.

Il lavoro della cooperativa "Terradiluna" consisterà innanzittutto nella ricerca e nella verifica dei servizi offerti dalle aziende agrituristiche, nella ricerca e nella ideazione di itinerari e percorsi che abbiano un riferimento con la vita agricola del luogo, nell'ideazione e attuazione di attività culturali e ludiche strettamente collegate alla vendita di soggiorni turistici.

Verrà pubblicato entro la fine del mese un primo dèpliant contenente alcune proposte elaborate e indirizzate ad ongi tipo di target, dai soggiorni verdi per i bambini, ai week-end o intere settimane per gli adulti.

"Terradiluna" è una cooperativa che nasce sull'esigenza e sulla scommessa di creare una struttura imprenditoriale composta da sole donne, sull'esigenza di valorizzare le proprie competenze professionali, ma anche da un'opzione culturale dove attività lavorativa e reali esigenze di vita possano coniugarsi e proiettarsi verso un armonico rapporto donna-uomo/ambiente, fuori dai ritmi caotici e spersonalizzanti delle metropoli.

"Terradiluna" propone da subito:
- festa di inaugurazione delle attività il giorno 11 novembre c/o Labirinto Cocktail Theatre, via Pompeo Magno, ore 21,30

Per informazioni e prenotazioni:
"Terradiluna", Viale Giulio Cesare, 78 - tel. 381933 (ore 18-20)

Parliamo di pace

Ringraziamo le compagne dell'UDI che hanno sottoscritto tre abonamenti sostenitori consapevoli che per pubblicare il loro documento abbiamo dovuto rinviare la pubblicazione di altri pezzi.

I nostri destini sono legati

I sentimenti che vogliamo esprimere, noi donne che ci firmiamo, di fronte alla crisi del Golfo, sono di due ordini: il primo è uno sbigottimento profondo per la superficialità, leggerezza, mancanza di coscienza, irresponsabilità con le quali l'opinione pubblica è stata indotta e si è lasciata indurre a prendere posizione violentemente sugli eventi del Golfo (invasione del Kuweit da parte di Saddam Hussein, iniziative di embargo e di blocco, spedizioni militari): la frase che riassume quanto ci opprime e ci provoca una emozione di ripudio, nausea, schifo, vergogna, è stata detta in proposito da un generale americano: "Si tratta dello scenario della grande guerra del 2000 che ci aspettavamo, alla quale ci siamo preparati!". Oppure anche le parole con le quali Bush compatta gli americani, sia pure attraverso proteste emergenti: "L'invasione del Kuweit da parte di Saddam rende insicuro il nostro standard di vita".

E quanto al gesto simbolico, teso a farci capire che si tratta di faccende tra maschi, militari e non, è rappresentato dalla "gentile" via d'uscita lasciata a "donne e bambini".

Possiamo trasformare la "tutela", assegnataci da un regime tra i più maschisti, che trova echi nel rinato maschilismo patriarcale anche in Europa, possiamo dunque trasformarla in un spazio di libertà, in una espressione autonoma, in una voce che si propaghi?

Non lo sappiamo, ma tacere o accodarci a questo o quello *schieramento* è del pari inutile e vergognoso: alla donne mandate via con i bambini si contrapporrebbero le *marines* americane, pronte a tutto? oppure le deputate che condividono questa o quella posizione senza alcun sussulto di autonomia? E che non hanno nemmeno provato a costruire un atteggiamento comune tra donne di vari partiti? Insomma, siamo di nuovo al dilemma di sempre: o ruolo materno e soggezione alla "tutela", oppure emancipazione imitativa?

Questo è il secondo grumo di sentimenti che vogliamo comunicare, chiarire a noi stesse, proporre.

Se infatti così fosse, e solo - necessariamente - così, dovremmo registrare una storica sconfitta del femminismo, la riduzione all'ordine di una parte dell'umanità decisiva per ogni mutamento: si riaprirebbero tutte le strade alle follie distruttive, al delirio della vendetta, alla esaltazione vibrante o dolente della violenza (e non sapremmo dire se ci fanno più ribrezzo i Rambo esaltati o gli ipocriti in "stato di necessità"): non si esce comunque dal cerchio di una cultura vecchia, decrepita, inutile, dannosa, catastrofica.

Noi dunque abbiamo riflettuto tra noi e proponiamo, nell'inerzia, nella ripetitività delle posizioni, un punto di vista che ci pare "altro", "differente", ci rende giustizia e comincia ad apparirci più nostro. Si tratta di prime approssimazioni, balbettamenti, tentativi di capire e di parlare, svolti in persona propria, con piena ed esclusiva titolarità, non nome di qualcuna, non in "rappresentanza" di altre.

È come si usa nella cultura politica femminista, una *dichiarazione di intenti*, un partire da sè, non nel senso autobiografico o intimistico del termine, ma nel senso politico forte di chi è donna, cittadina, relazione, potere.

Ciò che verremo dicendo dunque, non può servire a chi volesse *arruolarci* in uno o in altro *schieramento:* arruolamenti e ruoli non ne vogliamo, gli schieramenti appartengono a una cultura militarista che ci è storicamente estranea e ostile, ci cancella e che non vogliamo in nessun modo assumere: anzi *noi con decisione politicamente la rigettiamo.*

Il nostro parlare suonerà forse inaudito, parole non prima dette, utopia. Noi non rifiutiamo di misurarci con l'utopia concreta che allarga al massimo lo sguardo sul reale, per affacciarsi oltre l'orizzonte circoscrivente le nostre vite contate.

Tuttavia, come sempre facciamo nel vivere, sappiamo intelligentemente misurare le nostre grandi speranze, ambizioni e audacie sui tempi luoghi modi orari spazi posti relazioni bisogni della vita quotidiana nostra e di quelle e quelli cui vogliamo bene o che ci sono affidati o che ci si affidano o che ci stanno addosso anche contro la nostra volontà, ma che il costume inconsapevolmente ci affibbia, tanto che parrebbe crudele iniquo e scandaloso levarseli di torno.

Quindi, mentre diciamo che tutto ciò che avviene ci colpisce e ci ferisce, non perciò intendiamo cavarcela con un nobile grido pacifista o un generoso appello antimilitarista: certo, come tutte le persone ragionevoli chiediamo che si proceda per via politica, che si domandi scusa per i troppi "due pesi e due misure" adottati, che ci si autocritichi per l'appoggio armato fornito a tutte le guerre sul pianeta, che ci si scusi in faccia al mondo per il folle spreco di vite, terra e risorse che col nostro solo modo di vivere produciamo. Certo chiediamo che una qualche autorevolezza delle N.U. sia ristabilita, senza che in ogni momento iniziative unilaterali o di gruppi ad esse si sottraggano o sostituiscano; che i popoli arabi possano trattare tra loro. Che non ci si scordi dei palestinesi.

Che ci si domandi dove porterà questa stagione di cultura di destra violenta, nazionalista, razzista, maschilista, ovviamente molto "spiritualista", piena di "valori" e di "principi" (tutti intellettuali e papi, i venerati predicatori di vuoto).

Ma soprattutto pretendiamo che ciascuno, lì dove si trova collocato concretamente, dica e faccia quello che può fare: infatti il silenzio, complice o distratto, dell'opinione pubblica deriva dal fatto che nessun politico o rappresentante dice che cosa sta facendo lui, che cosa può fare ciascuno nel posto in cui è. Tutti predicano a tutti gli altri: la noia soverchia la paura e la placida delega verso la morte trascina interi popoli, tra i più furbi, scaltriti, attenti, colti, scolarizzati, storici, ricchi di memorie e di glorie. Qualcosa deve essere successo nelle nostre teste.

Noi crediamo che sia successo un qualche evento di quelli che voltano pagina alla storia e ancora non ce ne rendiamo conto: manteniamo perciò spiegazioni, strumenti, posizioni di "prima della scoperta dell'America" dopo che la scoperta è avvenuta. Ma poichè stare a prima della scoperta (cioè, fuor di metafora, a prima della fine della guerra fredda tra Ovest ed Est e all'inizio della terribile guerra Nord contro Sud) consente di baloccarsi con armi, prendere in giro la gente, far credere a impossibilità e finitezze meschine, e soprattutto bloccare il cammino dei popoli nuovi e di quella parte dell'umanità che a tutti può mostrare un possibile percorso di libertà, cioè noi donne, allora le alleanze avvengono nel profondo: ne è indizio la diffusa complicità con la quale ci vengono presentati i due unici modelli di donne possibili e accettate (la madre che fugge con i suoi bambini, la donna islamica velata e che non può nemmeno guidare l'auto; oppure la soldatessa, che però in Arabia Saudita accetta alcune limitazioni ad esempio non guida per le strade - guiderà dunque nei cortili delle caserme? -, in attesa che la guerra le consenta di essere finalmente "pari", guidare, ammazzare, sparare, squartare, morire di sete e di delirio nel deserto e via col farnetico).

Conoscendo ciò che succede, sapendo perchè succede e non volendo tirare troppo alle lunghe il nostro discorso, diciamo dunque:

noi donne, consapevoli di esserlo, siamo il soggetto politico maggioritario di quella vasta maggioranza della popolazione (donne in generale, anziani e anziane, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, riformati, malati e malate, obiettori) che si chiama, in tempo di pace e in tempo di guerra, *popolazione civile.* Ci sarebbe facile soggiungere: civile di nome e di fatto, rispetto alla barbarie del militare, alla sua intrinseca violenza. Il militare infatti, in quanto esasperazione dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità unica, dell'*uniforme* è ciò che più si oppone, più contraddice alla *differenza:* tra questi due modi non vi può essere accordo, patto, riconoscimento; la contraddizione è insanabile e deve perciò essere gestita col massimo di lucidità e di originalità, non venendo meno, per quanto si può, in nulla alla propria immagine simbolica.

La *popolazione civile* è stata da molto tempo sottratta agli orrori della guerra guerreggiata, dopo essere stata, per un più lungo tempo, parte del bottino dei vincitori (diritto di stuprare le donne dei vinti, di portare via i bambini e le bambine come schiavi o come futuri sudditi assimilati, di uccidere gli anziani e i malati come bocche inutili, "razze inferiori" per le quali non vale legge).

Non crediamo davvero che il trattamento meno violento riservato alla popolazione civile nelle guerre degli ultimi secoli, sia dovuto e ragioni umanitarie, procedere del cristianesimo, progresso della civiltà e altre baggianate: in verità la popolazione civile deve essere tutelata perchè essa assicura alimenti, indumenti, armi e figli ai baldi guerrieri. Si tratta di una preziosa risorsa. Questo è tanto vero che le due ultime guerre dette mondiali, e in ispecie la seconda (guerre che "aspirarono" ad essere totali) e tutte quelle più o meno dichiarate da quarantanni a questa parte, non rispettano più di nuovo la popolazione civile che viene massacrata, appunto come "risorsa essenziale per il nemico": già nella seconda guerra mondiale le vittime lì sono state di più che negli eserciti combattenti.

Noi dichiariamo solennemente che questa risorsa non sarà più messa a disposizione; la popolazione civile si rifiuta di essere una risorsa per la guerra: noi donne dei paesi detti "sviluppati" faremo sempre meno figli, e a quelli che facciamo insegneremo che la guerra è un orrore, la violenza è il male, che essere militari vieta di essere civili, che è bello avere curiosità e voglia di conoscere gli altri, il diverso è una ricchezza, non un nemico, le risorse naturali e ambientali sono "finite" e "comuni", i territori storicamente determinati, non destinati, le storie e le stirpi possono abitare la terra, governare se stesse, autolimitarsi nel numero e nelle voglie: insomma ne faremo degli *obiettori totali.*

Noi ci rifiutiamo di dare un futuro alla parte più feroce, più distruttiva, più tremenda dell'umanità, i bianchi monoteisti, gli "ariani cristiani", gli "arabi islamici", gli "ebrei israeliti" (monoteisti tutti quanti per cultura, anche quando sono atei): se i maschi bianchi progettano la propria distruzione a prezzo della distruzione della terra, della vita e di ogni memoria, noi ci attrezziamo a soddisfare in modo gentile e calcolato questo pazzo disegno: basta che non facciamo più figli e la razza dei bianchi dominatori, adoratori di un dio degli eserciti, che sta sempre "con noi", di volta in volta godendo di tutte le guerre "sante" del mondo, si estinguerà dolcemente, senza disturbare altri, senza danneggiare il pianeta. Provvederemo anche a trasmettere notizia di atti gentili e tutte le straordinarie testimonianze di arte musica poesia e filosofia.

Basterà che ci rifiutiamo di servire il signore bianco, che non gli rassettiamo più casa, stiriamo abiti, confezioniamo cibi, puliamo ambienti, curiamo persone, assistiamo alle sue esibizioni di forza potere intelligenza umorismo come spettatrici passive e plaudenti: se dovranno fare tutto da soli, non gli avanzerà nè tempo, nè voglia per fare la guerra.

A noi questo pare un modo, possibile a noi donne bianche della parte "avanzata" del mondo, parte dei popoli "progrediti", partecipi e conoscitrici delle più raffinate e sofisticate culture prodotte dall'umanità: vogliamo così esprimere noi stesse, e insieme comunicare, aiutare e parlare alle donne oppresse del mondo, a quelle che mostrano i *biberons* vuoti nelle manifestazioni pro Saddam, invece di levarli contro lui e contro i nostri uomini politici.

È nostro stretto e vitale interesse che quelle donne prendano coscienza di sè: i nostri destini sono legati. Già la loro oppressione, conosciuta, sembra rendere eccezionale la nostra condizione "paritaria" e suggerire politiche che ci rimandino a produrre *carne da cannone*, a medicare ferite, ad attendere al riposo del guerriero.

Siamo convinte di dovere e potere usare il maggiore potere, benessere, conoscenze, diritti che abbiamo faticosamente raggiunto, talora agguantato, per far udire una voce che passi sopra le rappresentanze politiche e parli direttamente a quella parte della popolazione civile del mondo che ancora non è fanatizzata e già pronta a morire di guerra. Magari "santa".

Roma, 20 ottobre 1990

Lidia Menapace (Roma), Rosangela Pesenti (Romano BG), Emilia Lotti (Roma), Giovanna Crivelli (Catania), Ansalda Siroli (Ferrara), Giovanna Tabanelli (Imola BO), Ornella Marchetti (Ancona), Rosa Fucarino (Palermo), Bice Mortillaro (Palermo), Rosanna Galli (Modena), Elsa Trimboli (Catania), Antonella Bentrovato (Catania), Zina Bianca (Catania), Liviana Zagagnoni (Ferrara), Eliana Di Stasio (Roma), Gabriella Carnieri (Roma), Vittoria Manieri (Roma), Maria Vanna Zanini (Grosseto), Ileana Montini (Brescia), Nicoletta Crocella (Brescia), Giorgia Di Sarra (Roma), Renata Bergonzoni (Modena), Caterina Trifilò (Romano BG), Ermanna Tognoli (Romano BG), Anna Tamburrini (Romano BG), Zanetta Chiarotto (Trieste), Francesca Petruccelli

Un seminario sull'informazione nei Paesi dell'Est

30 novembre - 1 dicembre

Trieste: Parlare oggi delle questioni dell'est sembra ovvio ed opportuno ma lo scenario internazionale europeo risulta comunque confuso e incerto nel suo destino futuro. Gli avvenimenti riportati dai giornali registrano continui mutamenti che però non portano alla ricomposizione di un'Europa e non manifestano una progettualità politica comune ma soprattutto mettono in luce il rischio di molti paesi, che non hanno indipendenza economica, di essere alla mercè delle economie occidentali. Le differenzazioni dei vari paesi coinvolti in questa svolta europea, i risultati elettorali, le tensioni interne rendono esplicito un conflitto difficilmente risolvibile, in termini pacifici, e costituiscono una preoccupazione costante per un palese desiderio di cancellazione della propria memoria staorica che rafforza il rigurgito nazionalistico.

I giornali parlano sufficientemente delle problematiche di questi paesi, ma ci si chiede quali siano le informazioni che superano i filtri internazionali, quali siano le possibilità di chi costruisce la notizia e quali canali "indipendenti" e "liberi" permettono una giusta informazione. A questo scopo si cercherà di organizzare un seminario sull'informazione nei paesi dell'est "insieme agli operatori del settore, testate locali, nazionali ed europee, a Trieste a un anno dal crollo del muro di Berlino.

Il seminario, intitolato "Tra stato e mercato: seminario sull'informazione nell'Europa dell'est", si articolerà in tre sessioni di lavoro, secondo i seguenti temi:

1 - L'informazione all'Est, da strumento di regime a spazio di libertà: l'esempio dell'ambiente

(si esaminerà il ruolo svolto dai media prima e dopo i cambiamenti politici dell'ultimo anno, soprattutto in riferimento alle esperienze dei movimenti indipendenti per l'ecologia e i diritti democratici)

2 - Nuova identità culturale, politica, ideologica dell'altra Europea: come l'informazione interferisce nel formarsi delle nuove culture politiche

(si cercherà di identificare i nodi del dibattito politico- culturale su cui si confrontano oggi le società dell'Est: democrazia, economia, identità nazionale)

3 - Le sfide dell'oggi: il mercato dell'informazione tra nuovi statalismi e concetrazione monopolistiche

(si esamineranno le tendenze del mercato dell'informazione rispetto ai tentativi di penetrazione delle imprese internazionali o di controllo dei media da parte dei nuovi governanti, anche attraverso la riforma delle legislazioni in materia)

Per informazioni e adesioni comunicare con Antonella Caroli 040/234476 presso il Gruppo consiliare lista verde F.V.G. pza Oberban nx 6 - 34133 Trieste (tel. 7703346/360252) fax:040-364845

presso associazione "Altritalia" per una libera informazione Via Ginnastica 40-34125 Trieste (tel. 040/734476)

Il filo di Arianna

Un convegno a Verona in dicembre

"La differenza non sia un fiore di serra", questo il titolo che l'Associazione culturale Il filo di Arianna ha scelto per un prossimo convegno da tenersi a Verona, in dicembre; a significare la preoccupazione che il pensiero della differenza, mentre continua a rafforzarsi ed articolarsi all'interno del mondo femminista, non riesca ancora a "sfondare" all'esterno, a segnare in maniera "differente" la realtà, a coinvolgere un numero sempre più ampio di donne.

Ci si propone di cercare una via per ridurre lo scollamento tra le donne impegnate nel lavoro di teorizzazione e riflessione, e tutte coloro che non sono coinvolte in attività di movimento; un percorso per tradurre in realtà diffusa e condivisa una pratica politica basata sulla valorizzazione dell'essere donne e del rapporto tra donne, riuscendo finalmente a raggiungere anche le nuove generazioni.

Il fiore che abbiamo coltivato è bello, lo vorremmo non fragile, capace di crescere e rafforzarsi anche fuori dalla nostra serra.

L'appuntamento è a **Verona** i prossimi **1 e 2 dicembre,** presso l'Università, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Aula A, **Lungadige Porta Vittoria 41.**

Il convegno si articola su tre temi principali:

1) identità sessuata: relazione introduttiva di **Rosi Braidotti (Il paradosso del soggetto "femminile e femminista". Prospettive tratte dai recenti dibattiti sulle gender theories.)**; interventi di Roberta Giommi, Claudia Mancina, Silvia Vegetti Finzi, Chiara Zamboni.

2) trasmissione: relazione introduttiva di **Franca Bimbi (Tradizione e trasmissione tra generazioni di donne)**; interventi di Letizia Bianchi, Ida Dominijanni, Manuela Fraire, Cecilia D'Elia, studente all'Università di Verona.

3) pratica politica: relazione introduttiva di **Anna Tantini,** Presidente del Filo di Arianna **(Dalla teoria alla pratica della differenza sessuale)**; interventi di Adriana Cavarero, Lidia Menapace, Paola Piva, Livia Turco.

Ulteriori imformazioni possono essere richieste telefonando al numero **045/8000938** (da lunedì a venerdì ore 10-12), o scrivendo al **Filo di Arianna,** Piazzetta Scalette Rubiani 1, 37121 Verona VR.

Elle comunica

Elle (sezione informazione e documentazione de "L'Amandorla") intende fare le seguenti attività:

1) compilazione di una bibliografia sul lesbismo, con trattamento automatizzato dei documenti conforme alla base dati bibliografica di genere femminile LILITH utilizzata dal Coordinamento Nazionale Centri Documentazione delle Donne.

2) raccolta di materiale sul lesbismo in Italia.

la collaborazione a questi progetti, sotto forma di invio di informazioni e di materiale (appunti, articoli, foto, lettere, ecc.) è fondamentale per la loro riuscita. L'indirizzo è: Elle - c/o Libreria delle Donne - Via Fiesolana 2/B

Arte e spettacolo

Una sceneggiatrice

Intervista a Giovanna Caico

Si parla tanto di crisi di creatività nel teatro.

Ci si lamenta spesso che i testi riproposti siano sempre gli stessi e si è fortunati se qualche volta l'opera presentata è un inedito dell'autore, anzi questo, di solito, costituisce il massimo delle novità. Ancora più arduo diventa individuare, nella storia del teatro, le tracce di una cultura femminile, cioè di testi, scritti da autrici donne.

Anzi, per quanto se ne sa, i testi scritti da donne sono stati sempre accantonati, poichè poteva essere addirittura penalizzante alla luce del giudizio della critica.

Ma nell'ambito dello spettacolo, tra le donne, qualcosa di nuovo è già accaduta. Si tratta di pochi esempi di giovani sceneggiatrici come: Roberta Mazzoni, Francesca Marciano, Silvia Napolitano e Giovanna Caico, epigoni riusciti di una generazione che ha imparato a rispettarsi, a non tradire le proprie potenzialità, a saper ironizzare sui propri difetti, ad esprimere con passione la propria rabbia e la difficoltà di cercare interlocutori al proprio discorso. Operare in questo campo significa certamente fare l'equilibrista. "Barcamenarsi" - dice Giovanna Caico, autrice del recente "Sufi" (interpretato da Marta Bifano, da Marina Ruffo e Guido Polito) che andrà in scena a Roma nuovamente in ottobre, è la condizione necessaria per cercare di mediare tra la mia cultura e quella maschile.

A lei abbiamo abbiamo rivolto alcune domande per conoscere qualche aspetto della sua professione.

Nel tuo lavoro che cosa entra in gioco della tua personalità e della tua formazione?

Nella scrittura e nelle relazioni ciò che soprattutto prevale è l'emotività e la passione.

Ma ho sempre cercato di dare spazio e visibilità alle mie conquiste intellettuali. Nei rapporti con i miei interlocutori non ho mai negato le mie caratteristiche personali e culturali. Sono stata sconfitta, maltrattata o vincente ma è stata una scelta che alla lunga ha pagato. Ho sempre voluto rispettarmi e mai tradirmi: sono rimasta donna.

Come tendi a rappresentare la donna? Quali ruoli?

Le donne oggi sono in mutazione e quindi è difficile rappresentarle. Tutti i modelli risultano usurati. È la grande scommessa del secolo, soprattutto di noi donne, cercare nuove eroine, stabilire nuovi simboli.

In "Sufi" uno dei tuoi ultimi testi cosa hai voluto esprimere attraverso i caratteri di madre e figlia?

Alcuni dei ruoli storici femminili nello spettacolo. Mi sono impegnata con grande soddisfazione a fare la satira di ciò che accade soprattutto nel mondo del cinema. In fondo, Sufi e sua madre sono due miti moderni di forza femminile stramba, sotterranea, grottesca. Nel testo mi sono divertita a rendere i paradossi del rapporto madre - figlia che in questo caso scorre sul filo di una volontà ferrea e determinata per raggiungere l'obiettivo del successo e della notorietà. Ho tenuto però ad evidenziare anche qualcosa di cui nessuno parla più e cioè: la fatica di vivere, lo sforzo d'inserirsi nella società, la miseria.

Lo spettacolo si rivela in fondo una favola felice, attraente e piena di amarezze come la vita stessa.

"Sufi" è un testo in lingua napoletana, perchè la scelta di questo dialetto?

Lo preferisco ad altri per le possibilità espressive che offre. Il testo l'ho adattato alle attrici ed è stato per me una grande soddisfazione.

Nella tua professione qual'è il rapporto con gli uomini come interlocutori?

Il confronto non è facile, c'è un diverso sentire. In qualche occasione mi arrabbio moltissimo ma poi tendo a mantenere soprattutto un clima di dialogo. In questa relazione si scoprono abissi da colmare. Mi rendo conto che il mio è un mestiere di frontiera, di ricucitura d'un dialogo nascente, di cui non c'è memoria storica. Costruire nuovi e più autentici personaggi, più vicini alle reali identità delle donne significa inventare e rendere nuove situazioni di protagonismo femminile. Il dialogo rinnegato può infatti essere utile a ricominciare l'avventura.

Nel creare i personaggi attingi dal reale, cosa hai scoperto nell'animo della gente?

È vero, sono attenta ai processi storici, i miei testi interpretano la mutazione e il cambiamento. Avvicinandomi alla psicologia della gente ho capito che c'è un'estrema pena in ogni azione umana, una sofferenza forte che mi colpisce tutte le volte, un sentimento che esiste anche quando vengono commesse le peggiori azioni. Anche se poi questa considerazione non mi esime dal fare le mie valutazioni personali e a dare il mio giudizio su ogni vicenda.

Come ti "barcameni" nei rapporti professionali?

Sono una vera giocoliera. Osservo le modificazioni, le fasi di confronto e la crescita in modo materno, facendo appello alle mie forze femminili.

Per ciò che riguarda i registi cerco di avvicinarmi alla loro psicologia, ai contenuti che ci sono fino a che si materializzano in parole e idee.

Un film, di solito, segna un'ulteriore fase di crescita del regista.

In sostanza il mio è un lavoro lento e artigianale. Adesso dopo molti anni lo considero un patrimonio reale e la mia ricchezza vera.

Rosy Ciardullo

"IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro
Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani
Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru
Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06 / 5349718-5887413
Stampa: Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma

il foglio de Internazionale
il Paese delle donne

Nasce Egizan

Organizzazione di donne basche

Nel mese di febbraio 1989 si è svolto il Congresso costitutivo di Egizan, l'organizzazione del Movimento basco di liberazione della Donna.

L'8 slogan "Emakumeok Organizatzen, Euskadiren Askatasuna Gauzatzen" (organizziamoci come donne, per divenire realtà la liberazione di Euskadi), annunciò pubblicamente la nascita dell'organizzazione e circa in un anno elaborò la linea politica e gli statuti, che sottoposti e approvati poi dal Congresso, rappresentano, secondo Egizan, gli strumenti fondamentali per il compito che l'organizzazione si è data.

Egizan individua nell'origine dell'oppressione della donna, sua soluzione e i meccanismi di trasmissione dell'ideologia dominante i punti qualificanti della lotta di liberazione delle donna.

La linea politica dell'organizzazione si dichiara tutta interna ai contenuti dell'Alternativa Tattica Kas (Coordinamento socialista patriottico), finalizzata alla costruzione di uno Stato Socialista Basco, indipendente e riunificato.

Egizan propone una lotta per la trasformazione reale delle condizioni di vita delle donne lavoratrici basche. Ciò significa attaccare l'attuale sistema capitalista, centralista e patriarcale, per avanzare verso la costruzione di una Euskal Herria di donne e uomini liberi.

Una politica finalizzata alla creazione di posti di lavoro, con l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, la creazione di servizi sociali che possano liberare le donne dai lavori domestici, una trasformazione del modello di educazione borghese che superi l'attuale divisione dei ruoli maschile e femminile, sancire diritti e libertà democratiche tra i quali la libertà sessuale e il diritto a disporre liberamente del proprio corpo, sono dei miglioramenti che l'organizzazione chiede come base di partenza di questo processo.

Egizan, come organizzazione appartenente al Blocco Kas e avanguardia del Movimento di Liberazione della Donna, dichiara che il suo compito prioritario è quello di accrescere la coscienza delle Donne lavoratrici basche rispetto all'oppressione che subiscono e quindi organizzarle.

Il suo campo specifico di azione e di lotta è il Movimento di liberazione della Donna ma contemporaneamente partecipa attivamente alla lotta del Movimento Basco di liberazione nazionale.

I compiti dell'organizzazione sono principalmente quelli di apportare alternative concrete e reali all'oppressione che le donne lavoratrici basche subiscono e favorire la crescita della lotta per la loro liberazione all'interno di un processo di liberazione globale; coinvolgere le donne nel processo di liberazione nazionale e sociale; contribuire al rafforzamento dell'Unità Popolare - Herri Batasuna - portando al suo interno le problematiche delle donne e favorire la costituzione di un punto di riferimento per le donne basche della classe operaia e dei settori popolari.

Egizan, essendo un'avanguardia, dice di essere una struttura organizzativa di quadri e non di massa e svolge il suo lavoro nell'ambito geografico di Euskadi Sud, dotandosi di diverse strutture a livello locale, zonale, provinciale e nazionale.

Si ringrazia il Comitato Euskadi di Roma per aver fornito materiale sull'organizzazione delle donne basche.

Uruguay: "Dal mare alla tavola"

Il nostro Centro di documentazioni lavora esclusivamente sul tema della donna e abbiamo un buon livello di scambi con molti paesi latino - americani.

In questo momento stiamo per terminare uno studio di due anni, in collaborazione con l'I.C.I. (istituto di cooperazione Ibero- Americana) sul tema: "Le condizioni di lavoro e le possibilità di organizzazione delle lavoratrici dell'industria di trasformazione del pesce".

La ricerca è iniziata con una inchiesta, durata circa un anno, dalla quale si sono ottenute informazioni su tutto ciò che avesse un rapporto con la situazione dell'industria: le caratteristiche individuali delle lavoratrici, le loro condizioni di lavoro, di salute e l'articolazione dei due mondi, quello della fabbrica e quello domestico, e il grado di partecipazione sindacale delle lavoratrici stesse.

Si sono poi realizzate interviste con referenti qualificati, imprenditori, dirigenti sindacali e con le lavoratrici.

Durante questa prima fase è stato realizzato anche un video "Dal Mare alla Tavola" (Utilizzato poi in un secondo momento) in cui si mostra la vita delle operaie dentro e fuori la fabbrica.

Il materiale raccolto nella fase dell'inchiesta servì da strumento per il dibattito avviato entro "Laboratori di riflessione", tenuti dalle interessate a Montevideo e nell'interno del paese.

Ci interessa sottolineare che nei "laboratori" furono portati i materiali "grezzi": l'obiettivo centrale era quello di presentare alle operaie i contenuti del nostro studio, per rielaborarlo insieme a loro tenendo conto delle reciproche conoscenze ed esperienze quotidiane.

Le lavoratrici ebbero, in ogni momento, la possibilità di arricchire il materiale, aggiungendovi un proprio contributo.

Il materiale finale che insieme al video è stato presentato al seminario nazionale verrà ulteriormente utilizzato dalle lavoratrici che continueranno a impegnarsi insieme ad altre donne su ciò che significa la loro doppia condizione di subalternità e sfruttamento.

Reputiamo la metodologia usata estremamente importante, e possiamo dire che si avvicina molto a ciò che generalmente chiamiamo ricerca - azione - partecipazione.

L'idea centrale era che le donne si "appropriassero" del loro sapere (prendendo coscienza dalle proprie esperienze); una di esse disse: "Mai mi ero vista da fuori".

Questa forma di lavoro ha aiutato la partecipazione delle donne al seminario nazionale, permettendo la loro di integrarsi in forma molto paritaria.

L'intenzione fondamentale del lavoro è stata quella di non ripetere una ricerca tradizionale dove il sapere acquisito resta limitato all'ambito dei ricercatori, ma di divulgare e socializzare le conoscenze delle/alle vere protagoniste.

Beatriz Lovesio
(Gruppo di studio sulla condizione della donna in Uruguay)

Perù: donne dalla sierra alla città

Le giovani donne emigranti verso la città

Abbiamo scelto questo tema come perno della "campagna" per:

a) Denunciare la situazione di abbandono che soffrono.

b) Far conoscere i tratti specifici della oppressione che segnano le donne di questo settore.

c) Far risaltare le capacità di liberazione, capacità di affrontare e cambiare la loro situazione nonostante le tristi condizioni in cui vivono.

Conoscere questo settore della società andina ci permetterà di scoprire la autentiche aspirazioni di liberazione e l'enorme potenziale politico presente in queste donne, potenziale importantissimo non solo per le donne, ma anche per l'insieme del movimento popolare di liberazione.

È giusto tenere presente che la maggioranza delle "emigranti" proviene dal mondo andino, sono di cultura Quechua e Aymara; culture che, nonostante oppresse e disprezzate da bianchi e meticci, mantengono intatti i loro valori.

L'economia della Sierra, da dove provengono, è esclusivamente agricola. La povertà è a livelli drammatici, i prodotti che con tanto sforzo si ottengono, molte volte non sono sufficienti per la sopravvivenza, lo stato è totalmente assente, non ci sono strade, non ci sono ospedali, non c'è nessun tipo di infrastruttura o servizio. La terra è estremamente povera, la migliore, da sempre, è stata sempre in mano ai ras locali e con la Riforma Agraria di Velasco è passata alle imprese: le comunità contadine diventano sempre più povere.

Nella Sierra le bambine non vanno a scuola, devono aiutare i genitori: in cucina, a sorvegliare i fratellini, portare gli animali al pascolo, a filare nella "Chalora", tra gli otto e i nove anni, alcune sono mandate a scuola solo per imparare a leggere, a scrivere e a fare di conto.

L'educazione compie solo una finalità utilistica - pratica visto che il destino di ognuna è la maternità, la preparazione primaria è diretta verso i compiti che la donna contadina deve svolgere sotto l'aspetto produttivo nei campi e nella riproduzione, tutti e due legati intimamente nella cultura della Sierra.

La povertà non è soltanto degli ultimi anni. Fin dalla conquista l'America Latina ha sofferto la violenza istituzionalizzata di un sistema economico internazionale che, con le sue decisioni egoiste e le sue speculazioni finanziarie, ottiene sempre più capitale e l'aumento del livello di vita di pochi senza preoccuparsi se questo significa per l'America Latina sempre più povertà e fame.

A queste cause internazionali si aggiungono le cause endogene non meno gravi, il sistema politicoeconomico locale che, sotto il nome di democrazia, nasconde da sempre un monopolio di poche famiglie ricche che da sempre fanno pagare agli ultimi, poveri, ogni giorno più poveri, gli errori economici e politici che essi (i ricchi) hanno commesso.

Negli ultimi anni nuove forme di violenza esistono in Perù, gruppi addestrati alle armi, paramilitari, polizia e narcotrafficanti hanno trasformato il paese in un campo di battaglia nel quale un'altra volta i poveri pagano con la paura, con la loro stessa vita, con la sparizione e la fame. In alcuni dipartimenti non si può più vivere, quelli che sopravvivono fuggono verso la città e vanno ad aumentare il numero dei "tugurizados" (che vivono nei tuguri) senza lavoro nè speranza, per molti di loro l'unica forma di sopravvivenza sara' il furto.

Ogni anno arrivano a Lima e nelle altre città migliaia di bambine o adolescenti e giovani in cerca di una vita più dignitosa, più umana, convinte che, in qualsiasi città e soprattutto nella capitale, troveranno ciò che la Sierra non aveva loro offerto: andare a scuola, imparare cose nuove, migliorare.

La prima occupazione, arrivando in città, è il lavoro come "trabajadora de hogar" (domestica). È giusto tenere presente che, nella Sierra, il concetto di famiglia è quello della famiglia estesa che include nonni, zii, affiliati e la maggioranza di quelli che vivono nella comunità; inoltre l'importanza che ha per il bambino della Sierra vivere in armonia con la natura, rende ancora più drammatica questa eperienza di lavoro.

La bambina si trova in un mondo che le è totalmente estraneo e con gente che non la apprezza, la sua stessa lingua la discrimina, tutto quello che la circonda è qualcosa di nuovo, sconosciuto. Non c'è incontro tra le due culture, c'è una collisione violenta dove la cultura dell'oppresso interiorizza a tal punto l'oppressione, che annulla maschera e reprime la sua personalità. La relazione tra padrona - domestica è una relazione oppressore - oppresso che colpisce in quest'ultimo la sua stessa struttura psicologica, la sua autostima, la sua confidenza di base.

Anche nei casi dove vi sono relazioni che sembrano di "comprensione e amicizia" non si dà alle domestiche il diritto a uno sviluppo delle capacità che posseggono.

La situazione in cui vivono le giovani domestiche è la espressione più evidente dell'ingiustizia verso gli ultimi, verso coloro che non hanno diritti. Non esistono istituzioni alle quali ella possa appellarsi quando i suoi diritti più elementari, sia come donna sia come lavoratrice, non sono rispettati.

La maggioranza delle giovani non è arrivata a Lima da bambina, ed ha un'idea fissa: "vado per studiare, vado per migliorarmi"; questa idea la fa lottare, e non è cosa facile ottenere il permesso per andare a scuola la sera. Non senza difficoltà termina le elementari, molte volte anche le secondarie. L'insegnamento delle scuole serali è pessimo, i linguaggi educativi non arrivano ad aggregare le caratteristiche delle alunne, la lavoratrice va a scuola dopo dieci, undici ore di lavoro e sa che altro lavoro la aspetta al ritorno; tuttavia non si perde d'animo di fronte a queste difficoltà.

L'educazione appare come giustificazione dell'emigrazione verso le città. Per le giovani provinciali, l'educazione è il luogo dove si riprendono i processi interrotti di socializzazione con altri provinciali e soprattutto, con altre lavoratrici domestiche.

La scuola ha anche un altro ruolo importante per la presa di coscienza della giovane provinciale; in effetti è nella scuola che, quelle che già sono organizzate, che già hanno fatto un cammino di liberazione, cercano di trasmettere quanto sia importante organizzarsi, incontrarsi condividere le loro tristi esperienze e cercare delle uscite, e come arrivare alle compagne che ancora non frequentano la scuola.

Alcune di loro, man mano si vanno stabilendo in città, abbandonano il pensiero dell'educazione, cambiano la scuola per altri campi di sviluppo: la coppia, il quartiere e un nuovo lavoro come venditrice ambulante. Per queste provinciali il passo verso il "negozietto", a un nuovo stadio ove nessuno le misuri con il cibo e esso è di sua proprietà (gran simbolo di un altro spazio conquistato) determina l'azione e lo slancio; per questo la scuola smette di essere la "rivendicazione" perchè lo spazio proprio è stato conquistato.

Per le provinciali di Lima, siano domestiche, siano abitanti di quartieri poveri o venditrici che in qualche modo arrivano ad organizzarsi non ci sono difficoltà che non arrivi a superare: l'educazione vera non è quella che hanno ricevuto nella scuola, bensì quella che imparano attraverso i conflitti, lì si educano per la vita ostile non solo di fronte alla padrona, ma anche davanti agli uomini, la società e i problemi che ognuna ha dentro.

Nonostante le gravi difficoltà di ogni genere, le lavoratrici domestiche sono riuscite ad organizzarsi in sindacato, si riuniscono, anche se non hanno un posto, cercano soluzioni ai loro problemi di categoria non fuggendo dal loro lavoro, bensì lottando per se stesse e soprattutto per le migliaia di compagne che continuano a vivere un'esperienza di semi - schiavitù.

Le abitanti dei quartieri poveri continuano lottando nelle organizzazioni di quartiere per i diritti di tutta la comunità, sanno inventare nuove forme di sopravvivenza.

Ci avviciniamo al quinto centenario di un evento storico che ha cambiato totalmente la storia dell'America Latina e dell'Europa, nella speranza che questa sia un opportunità per le donne dell'America Latina e dell'Italia di condividere le loro esperienze ed analizzarle in un contesto più ampio, non già come appartenenti a due mondi distinti e contrapposti, ma piuttosto come sorelle che lottano per la stessa giustizia.

Associacion de Capacition y servicios de trabajadoras del hoga Pasaje Tumay 120 - Barranco Lima

"Femmes battues" - impegno di un collettivo belga

Nel momento in cui si sta sempre più e da più parti (vedere campagne specifiche in Belgio ed in Francia) prendendo coscienza della violenza familiare, il Collettivo per "femmes battues", donne vittime della violenza del partner, con sede al 29 Rue Blanche, 1050 Bruxelles, è sull'orlo della crisi finanziaria.

I sussidi che l'associazione riceve coprono appena la metà delle spese e le responsabili che sono già state costrette a dimezzare il tempo di lavoro di quattro persone, temono di dover chiudere le porte se la situazione non migliorerà rapidamente.

Il centro di Bruxelles, unico nella comunità francofana, in attività da 14 anni, ha aperto nel 1989, 343 nuovi dossier, di cui quasi la metà concernenti donne e bamabini in "stato di disagio" che hanno dovuto essere ospitati. Nello stesso periodo 244 donne e 263 bambini non hanno potuto essere ospitati nel "rifugio" del collettivo per mancanza di letti disponibili (24 occupati in permanenza). Dal 1° gennaio del 1990 il collettivo ha dovuto rifiutare 42 donne e 60 bambini. L'indirizzo del rifugio rimane segreto. Le attività del collettivo si sono diversificate attraverso gli anni, oltre l'accoglienza e l'ospitalità alle donne, con o senza figli, vittime della violenza del partner, viene effettuato con loro un lavoro di orientamento che va dal sostegno psicologico agli incontri di coppia, al lavoro sociale e giuridico, alle terapie, ai massaggi, alla vita in comune.

In futuro il collettivo spera di far riconoscere le attività svolte presso i giovani, vittime della violenza familiare, soprattutto nel campo della prevenzione e della protezione.

È stato inoltre effettuato un ciclo di formazione delle forze dell'ordine nell'ambito dell'accoglienza delle vittime, ed opuscoli sono stati distribuiti nei commissariati, con ottimi risultati.

Dopo l'appello al soccorso lanciato dal collettivo nelle ultime settimane, alle autorità della Comunità francese, il Presidente di tale Esecutivo ha precisato che il Centro di Bruxelles riceverà nel 1990 oltre il sussidio abituale di 2 milioni di franchi belgi, un sussidio straordinario di 300.000 franchi belgi. Speriamo velocemente.

Marisa Giuliani

NOTIZIE

CINA - Due città cinesi (Shangai e Yangzhou) hanno vietato i test che permettono di individuare il sesso dei nascituri. La misura potrebbe venir estesa assai prossimamente a tutto il paese poichè questi esami sono all'origine di aborti allorchè si viene a sapere che il feto è di sesso femminile.

I maschi sono infatti privilegiati dalla tradizione confuciana cinese e questa pratica contribuisce a aumentare lo scarto già notevole tra la popolazione maschile e femminile del paese.

PORTOGALLO - Il Movimento Democratico de Mulheres (MDM - Movimento democratico delle donne) ha inviato una lettura aperta all'Assemblea della Repubblica in cui propone l'apertura di un'inchiesta parlamentare per constatare la violazione e la mancata applicazione delle leggi votate nel 1984 su: i diritti della donna, la protezione della madre e del bambino, le violenze sessuali e la contraccezione. Secondo il MDM, la volontà politica lascia a desiderare nella risoluzione di problemi quali la mancanza di infrastrutture di sostegno alla maternità, l'aborto clandestino, l'assenza di educazione sessuale, il tasso elevato di madri adolescenti e la mortalità infantile.

(MDM - avenida Duque de Loulè 111 4° - Lisboa 1000).

India

In India nello stato indiano del Rajasthan (36 milioni di abitanti, con capitale Jaipur) sono molte le donne giovani che ricorrono, per disperazione dovuta a povertà, alla sterilizzazione: sperano che intascando il premio promesso dal geverno di 2.000 rupie (circa 200.000 lire), potranno procurare cibo ai loro figli e al marito. Ma una volta compiuta l'operazione scoprono spesso di essere state truffate: il pagamento viene dilazionato, mancano i soldi, si riduce il compenso... Infine molte donne sono anche picchiate dal marito o cacciate di casa perchè sterili e perchè non hanno portato il premio promesso! Il governo centrale dell'India ha avviato un'inchiesta in seguito a denunzie sulla stampa indiana, mentre le autorità locali hanno solo promesso che faranno azione di convincimento presso i mariti, perchè riprendano in casa le mogli che erano state rimandate alle famiglie d'origine.

M.C.

Taiwan

Tredici giovani donne fra i 15 e i 21 anni, trasportate clandestinamente in barca dalla Cina continentale a Taiwan con la promessa di un buon posto di lavoro, hanno vissuto una tragica esperienza.

Nove sono state vendute come prostitute a 7.700 dollari ciascuna; quattro, tutte quindicenni, sono state inviate in una fabbrica, per l'intervento della compagna più anziana.

La prostituzione è sempre stata un affare d'oro a Taiwan: in passato venivano adescate ragazze delle zone rurali e i venditori in genere erano gli stessi genitori. Oggi per la prima volta l'opinione pubblica ha scoperto il traffico umano che si svolge attraverso lo stretto che separa l'isola dalla Cina continentale.

Le ragazze cinesi, liberate dalla polizia 23 giorni dopo l'arrivo a Taiwan, sono state sottoposte a maltrattamenti, guardate a vista, hanno contratto malattie: "Ci trattavano peggio dei cani" ha dichiarato Shi Jinfen, di 18 anni. Le tredici ragazze sono considerate immigrate illegali a Taiwan e dovrebbero essere rimandate in Cina, ma le autorità hanno deciso di attendere l'esito delle cure a cui sono state sottoposte. L'opinione pubblica si è schierata dalla loro parte: in Cina chi fa commercio di donne è sottoposto a gravi pene o viene condannato a morte, a Taiwan rischia 5 anni di carcere. Secondo l'associazione locale sui diritti umani, le ragazze hanno il diritto di rimanere a Taiwan perchè sono vittime e non colpevoli, ma esse hanno già chiesto di essere rimpatriate. "Anche se ci fossero montagne d'oro e d'argento a Taiwan - ha dichiarato una di loro - non vorrei restare. Desidero solo dimenticare questa esperienza".

Mirella Converso

Intervista ad Angela Carter

Angela Carter, scrittrice inglese ha al suo attivo numerosi saggi e romanzi. Tra le sue molte opere conosciute a livello internazionale, sono state tradotte in italiano La donna sadiana, la Venere Nera, le passioni della nuova Eva.

Raffinata e ironica nella narrazione, Angela Carter descrive, nelle sue opere, un mondo femminile quasi sempre attraversato da passioni e desideri irraggiungibili.

Presente alla Fiera Internazionale del libro Femminista che si è svolta a Barcellona nel giugno '90, la scrittrice ha rilasciato una lunga intervista al nostro giornale, della quale riportiamo ampi stralci.

Cosa intendi per scrittura e informazione alternativa?

Esprimere lo specifico femminile usando un linguaggio chiaro, trasparente.

È importante poter gestire in prima persona la produzione e la distribuzione di tutto ciò che viene prodotto riguardante il mercato dell'informazione. Negli ultimi 20 anni le donne che lavorano come giornaliste o scrittrici sono aumentate, ma il potere dell'informazione rimane ancora in mani maschili. In Inghilterra l'editoria femminile è un'industria che coinvolge molte donne. Ma il problema reale non è soltanto avere un libro o un giornale alternativo - poichè sono strumenti che circolano in un particolare mercato - ma riuscire ad utilizzare canali di comunicazione altri come la televisione che arriva nelle case quotidianamente e riesce a dominare le menti, le persone.

Il '92 vedrà abbattuto le frontiere europee interne. Quali le tue valutazioni e i tuoi dubbi su possibili riviste femministe europeo?

Il problema maggiore è la lingua, non l'iniziativa. Quando riusciremo a trovare una lingua comune con la quale potremo comunicare, solo allora saremo pronte. Io e te, adesso, stiamo parlando in inglese. Ma perchè proprio l'inglese deve essere assunto come lingua ufficiosa ed ufficiale internazionale? Il nostro, come tutti, è un problema ancora una volta politico ed economico.

Tu "perchè" scrivi? Quali sono le tue fonti d'ispirazione?

Quando scrivo non penso di essere sola, questo mi da forza ed immaginazione, mi permette di comunicare con gli altri usando un linguaggio che ritengo consono a tutti. Le mie fonti d'ispirazione principali sono la mia casa, i miei figli ed il rapporto che ha il padre con essi.

I tuoi sogni? Le tue speranze?

Sogni e speranze? Non ci ho mai pensato. Disidero sono poter continuare ad esprimere quello che sento dentro di me al mondo intero.

Sofia Scarano

"IL PAESE DELLE DONNE" INTERNAZIONALE

Redazione: Il Paese delle Donne
Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fiorenzoli, Luciana Gelli, Clara Hemsted, Marcella Mariani, Semin Sajit, Ivana Silla.
Collaborano: Edda Billi, Mirella Converso, Marisa Giuliani, Nilde Guiducci, Michaela Nanuth, Sofia Scarano.
Sede: Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Via della Lungara, 19 - 00165 Roma
L'edizione mensile in lingua inglese del Foglio Internazionale del Paese delle Donne viene pubblicata e distribuita per abbonamento dalla "Foundation For a Compassionate Society", 227 Congress St. Austin Texas 78701 U.S.A. Costo 15 dollari.